



## IL COMMENTO

# CATTOLICI E GAY NEL FRITTO MISTO TARGATO PD

di MASSIMO  
GAGLIARDI

«**DALLE** parrocchie sono arrivati tantissimi voti. E, se guardiamo le preferenze, possiamo dire di essere il partito più cattolico di tutti». Così Andrea De Maria, segretario Pd, come riferito da Luca Orsi sul Carlino Bologna di giovedì. I cattolici quindi si sarebbero spostati in massa, anzi in maggioranza, sul candidato Pd. Sarà vero? In base a quali calcoli? Delbono ha ottenuto al primo turno il 49% dei consensi. Cazzola e Guazzaloca, per i quali è difficile votino in massa atei o agnostici, assieme hanno fatto il 41. Cosa dovremmo pensare, che son spariti laici, riformisti e comunisti? Difficile crederlo. In realtà De Maria parla di preferenze ottenute dai futuri consiglieri comunali. E sarà pur vero ma ovvio, visto che si parla di un partito che da solo sfiora il 40 per cento. Ma perché il segretario Pd ci tiene a farlo sapere e a sotto-

linearlo? Perché, come teorizzano il Pci dal '78 e poi Ds e Pd, «senza voto cattolico in Italia nessuno governa».

**A QUESTO** punto due domande: essere il più grande partito dei cattolici vuol dire anche essere il partito che sostiene i valori cattolici? Che ne pensano i dirigenti del Pd dell'aborto, del divorzio, dell'eutanasia, della legge 40, delle famiglie allargate e delle unioni omosessuali? Questa domanda è sempre rimasta senza risposta, ed è uno dei grandi buchi neri di questa campagna elettorale. Sui Pacs, lo ricordiamo, ha fallito il governo Prodi. Seconda domanda: i compagni nati col Pci, o quelli della Cosa, della svolta della Bolognina, quelli che insomma credono a un vero riformismo (magari anche un po' socialista) sono contenti di quell'affermazione? Come riesce il candidato Delbono a conci-

liare i diritti gay con i valori cattolici?

**CI PERMETTIAMO** di anticipare un risultato: non ci proverà nemmeno, proverà a tenerli distinti evitando «le buche più dure». E quindi? Né i cattolici né i gay potranno dire di aver ottenuto reale rappresentanza. In questo senso è stato esemplare (e acceso) il dibattito di pochi giorni fa al Cassero dove Sergio Lo Giudice, rappresentante dei gay nella maggioranza di Cofferati, è stato duramente attaccato da un omosessuale della lista Monteventi per essere, in sostanza, «un gay di potere». Il problema, ammettiamolo, non è semplice. Ma è quello che si trovano a dover risolvere tutti coloro che vogliono tenere assieme tutto e il contrario di tutto, in una macedonia colorata ma senza sapore.

